

Centocinquanta dirigenti sindacali neri riuniti ad Harare, capitale dello Zimbabwe (l'antica Rhodesia) Promotrice la Cisl internazionale

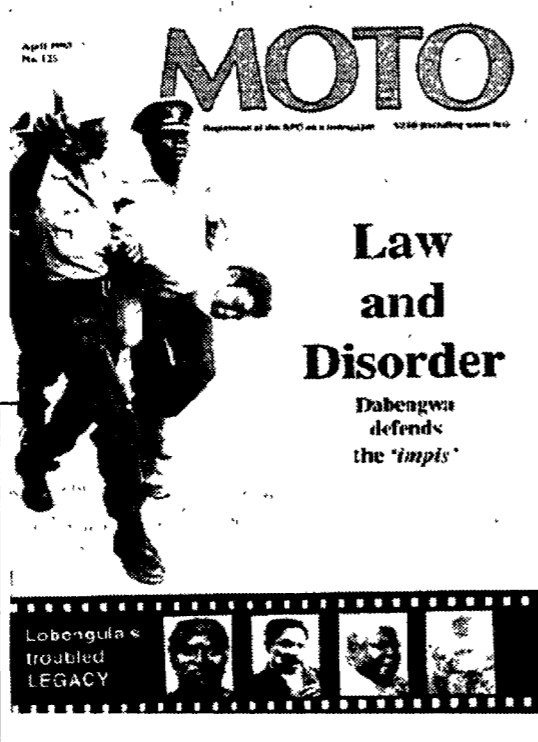
Gli uomini del Fondo monetario: «Sacrifici o preferiremo l'Est» Tra la rumba lenta di una discoteca e il paesaggio delle Cascate Vittoria

La prima volta dell'Africa

HARARE. Emily ha 28 anni, i capelli neri e crespi, un sorriso dolce. Veste un abito lungo a fiori, sembra uscita da un collegio anglicano. Non ha un lavoro fisso. Trascore le sue giornate facendo lavori di cucito a casa per una ditta. Guadagna una assai esigua manciata di dollari locali al giorno. Ogni dollaro dello Zimbabwe vale all'incirca la sesta parte di un dollaro americano. Il salario medio in questo Paese, al centro dell'Africa australe, è sui 300 dollari mensili, settantacinquemila lire. Eppure questo è considerato un posto privilegiato, se si pensa al dramma della Somalia o a quello, diverso, dell'Angola e del Sud-Africa. Qui c'è una democrazia parlamentare e un presidente dalle idee socialiste, Robert Mugabe. I bianchi rimasti (contomila su una popolazione di oltre 8 milioni) hanno riconosciuto, dopo una lunghissima e sanguinosa guerriglia, nel 1980, come spiega il capo del sindacato unico locale, Morgan Tsvangirai, l'indipendenza dello Zimbabwe. Hanno dato ai neri la libertà politica. L'antico nome, evocatore di tante atrocità, Rhodesia, è stato cancellato. La stessa capitale, Salisbury, è stata ribattezzata Harare. Grazie, bianchi. Loro, fa notare il capo sindacale, si sono tenuti solo l'economia. E qui - incuranti delle angoscianti distinzioni degli studiosi europei, privi ormai di ogni bussola - continuano a chiamare questi fenomeni «capitalismo», «colonialismo».

Siamo stati testimoni di un evento straordinario: il congresso, ad Harare, capitale dello Zimbabwe (l'antica Rhodesia), di 150 dirigenti sindacali provenienti da tutta l'Africa. Hanno deciso un «nuovo inizio» per il sindacato del continente nero, sotto gli auspicci della Cisl internazionale, l'unica organizzazione mondiale rimasta. Appunti di un viaggio in un paese affascinante alle prese con il «potere bianco»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI



no riportate notizie del genere. E poi ci sono quelle sulle malattie. Il cronista bianco, incurante delle apposite cure preventive, «siglia ancora il giornale e trova con qualche apprensione un titolo su ottanta morti di malaria da febbraio, su cinquantamila casi, nella zona di Bulawayo. Ma non è nulla rispetto al terribile flagello dell'Aids. I dati dell'Ocse, riportati da Friso al Congresso, dicono che il 60 per cento dei malati vengono da questi Paesi; oltre sei milioni di africani moriranno di Aids nei prossimi dieci anni; quattro milioni di bambini nascono malati di Aids; l'ottanta per cento degli ospedali, in molte città, sono riservati a questi malati. Come andare alle radici di questi disastri, come aggredire con le armi della democrazia il potere bianco ancora così predominante? Qualche movimento, in questo Zimbabwe, esiste. Lo capisci quando scopri, sempre sull'Herald, la storia di un movimento di consumatori che ha costretto alla diminuzione del prezzo del pane. Il fatto è che, anche qui, le scelte di politica economica, con il suo carico di restrizioni e di tagli a danno dei più deboli, vengono dettate da due potenti e un po' misteriosi organismi internazionali: il Fondo monetario e la Banca Mondiale. Ed ecco apparire, in questa straordinaria assemblea, nel salone dell'albergo di Harare, due altri distinti signori bianchi. Sono Mister Hill e Mister Poortman, rappresentanti dei due organismi in questione. L'assemblea dei neri vede per la prima volta in carne ed ossa questi portatori

tere in atto una sorta di «confezione» tra sindacato, governo e Fondo Monetario, attorno alle misure economiche da adottare, derivanti da quella famosa «politica di aggiustamento strutturale». Ma come sarà possibile se persino in un Paese dove l'indipendenza è stata raggiunta da tempo, come lo Zimbabwe, il sindacato (lo ZCTU) è pressoché ignorato, il suo segretario generale nel 1989 è stato messo in carcere perché polemizzava con il Presidente? C'è un particolare che fa in un certo modo brividi: questo stesso Congresso, con tante presenze di diverse africane, è totalmente ignorato dalla stampa locale, tutta governativa. Eppure questo stesso Paese appare, a prima vista, al visitatore, quasi come una Svizzera africana, rispetto ad altre realtà del Terzo mondo. L'auto privata che porta alla visita del «Gran Zimbabwe», una città di mura, incredibile e meravigliosa testimonianza di una antichissima civiltà, brucia l'asfalto tra enormi distese di campagna deserta, ma spesso coltivata e comunque ricca di vegetazione. Ogni tanto qualche donna o qualche uomo a piedi. Oppure il passaggio di autobus straccioni. Molti gli allestimenti di mucche, il segnale dei «ranch», le fattorie agricole. Ma come saranno i villaggi rurali, dove piomba spesso la terribile siccità? La chiesa anglicana di Harare mostra in un pannello le foto di alcune zone



Un lavoratore nero indossa la maglietta del sindacato africano, confezionata per protestare contro i tagli imposti dal Fondo monetario internazionale. A fianco: la copertina del mensile «Moto», una voce critica nello Zimbabwe

«Qui in Eritrea siamo nati da soli 8 mesi»

era stato chiesto dal Fronte popolare nel 1980. Ora la parola è stata mantenuta, anche perché il Paese è libero. Ma deve essere riconosciuto dalla comunità internazionale, anche dall'Italia. Abbiamo condotto per trenta anni la lotta armata nei confronti del governo etiopico. Siete aderenti alla Cisl internazionale? Siamo qui come osservatori. Ma faremo la domanda di affiliazione. Durante la lotta armata il Fronte ha organizzato il popolo eritreo: lavoratori, donne e giovani. C'era nelle zone occupate dagli etiopi un sindacato fantoccio, collegato al governo socialista etiopico. L'Italia appoggiava il governo che voi combattete? C'era un appoggio ufficiale. Noi come eritri ci aspettavamo tante cose dall'Italia, per un antico legame storico. Siamo stati colonizzati per 50 anni. Sono presenti ancora circa 700 italiani, per la maggioranza commercianti. Molti han-

no lasciato l'Eritrea nel 1975 quando il regime di Mengusato ha preso il potere. Con l'Etiopia di oggi quali nuovi rapporti ci sono? L'amicizia tra il governo provvisorio dell'Eritrea e il governo attuale etiopico, presieduto da Melles Zenani, è solida. Gli etiopici hanno detto che appoggeranno le scelte del popolo eritreo. Avete avuto incontri con i sindacati italiani? Con loro abbiamo avuto buoni legami. Ci hanno aiutato. Quali forze sono presenti nel fronte di Liberazione? È una forza unica, con presenze di cristiani, musulmani. Il 30 per cento dei combattenti erano donne. Un sindacato eritreo, ma senza fabbriche? Abbiamo ereditato una economia disastrata. Ora bisogna ricominciare tutto da capo.

Morgan, già minatore nella ex Rhodesia

HARARE. Morgan Tsvangirai, 40 anni, è dal 1988, il segretario generale dello Zetu, il sindacato unico dello Zimbabwe, con 300 mila iscritti su un milione e 230 mila occupati. Ha una bella faccia ridente ed è nato nelle campagne sud-centrali del paese. È il primo di nove fratelli (sette ragazze). Ha frequentato per quattro anni le scuole secondarie. È diventato sindacalista in fabbrica: tre anni come tessile, 10 come minatore. Perché questo Paese, di primo acchito, sembra un Paese ricco? Le risorse qui ci sono. Ma la distribuzione del reddito è a dismisura. Il 4 per cento ha il 90 per cento della ricchezza. Siamo in quel 4 per cento i bianchi e una piccola parte di neri. Lo squilibrio è sempre in favore dei bianchi. I neri hanno il potere politico, ma non il controllo economico, nelle miniere, nel commercio, nell'agricoltura. Non è stato nazio-

nalizzato nulla con l'indipendenza. C'è stato un aumento delle partecipazioni statali. Cinque società multinazionali controllano il 65 per cento dell'economia: Anglo American, Lonrho, Rio-Tinto Zinc (inglese), Union Carbide, Delta Cooperation, T.A. Holding. C'è comunque un miglioramento del tenore di vita? C'è un generale declino. Il costo della vita è in continuo rialzo e così il tasso di disoccupazione. C'è stata una gestione sbagliata negli ultimi dieci anni. Il governo ha posto molta enfasi sull'aumento dei consumi, ma è mancata la costruzione di una solida base produttiva. Questo ha portato ad una crisi nella bilancia dei pagamenti. Quali è il reddito medio? 50 dollari Usa, 300 dollari nostri mensili. Questa è la media. Ma il reddito di una famiglia di Harare, composta dai due genitori e 4 figli, per superare la soglia di povertà, per vivere,

no interessato scuola, educazione, sanità, casa, trasporti. Nelle scuole vengono a mancare i libri e persino le matite, nella sanità vengono a mancare i medici e le aree rurali vengono abbandonate. I bambini che si preparano alla licenza media debbono pagare 80 dollari per ogni materia di esame. Il tasso di disoccupazione si aggira sui 25-30 per cento, ma in alcune zone è al 50 per cento. Ogni anno 300 mila bambini prendono la licenza media, ma ogni anno non si creano più di 10 mila posti di lavoro nuovi. Sono 290 mila disoccupati nuovi ogni anno. Eppure il vostro è un governo socialista... Lo era. C'è stata una retorica socialista nei giorni della liberazione. Non c'è stata la sostanza. È un governo nazionalista, cooptato dalle grandi aziende. Gli stessi membri del governo hanno accumulato grosse fortune. È un governo prigioniero della mentalità del-

APPELLO REFERENDUM PER LA DEMOCRAZIA SUI LUOGHI DI LAVORO COSTITUITO IL COMITATO PROMOTORE

Si è costituito il Comitato promotore nazionale della campagna referendaria per la democrazia sui luoghi di lavoro. Questa si ancorerà con la raccolta di firme per un referendum abrogativo di parti dell'articolo 19 (legge 300/72), che punta al superamento del monopolio della rappresentanza delle Confederazioni sindacali, e su di una legge di iniziativa popolare che afferma, con regole certe ed esigibili, il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori all'elezione del Consiglio unitario in tutti i luoghi di lavoro, alla verifica di tutte le rappresentanze e al voto sugli accordi collettivi a tutti i livelli.

Il Comitato promotore è composto da: 22 delegati dei Consigli unitari Cgil-Cisl-Uil, depositari del due questi referendum, Pitagora, i comunisti, l'area dei Comunisti democratici (Pto, Rete, Verdi), Essere sindacato, redazioni di Avvenimenti e Liberazione, il collettivo del Manifesto, Italia Radio, Società per la rinascita della sinistra (Soris), personalità del mondo della cultura, politiche, sindacali e giuravolanti.

Il Comitato promotore nazionale è così composto: Agostinelli, Angius, Aresta, Barbuto, Benedini, Bertinotti, Bolognesi, Borghini, Botti, Brutti, Cagna Ninchi, Calamida, Castellani, Ceglia, Colagelli, Condorelli, Cremaschi, Falqui, Fonti, Fotia, Fracassi, Galeaso, Garavini, Garofalo, Ghazzi, Gianni, Giordano, Giugni, Imbriani, Izzo, Lamberti, Lombardi L., Lombardi M., Mazzone, Miglino, Molinari C., Molinari E., Musacchio, Mussi, Novati, Occhi, Palermi, Papandrea, Parliato, Pedò, Perini, Rebecchi, Riboni, Ronchi, Rubini, Russo, Schiaccianocce, Semenzato, Serafini, Stroppa, Tosini, Trento, Turco, Volpin, Volpini, Zocca.

Intendiamo porre la questione della democrazia sui luoghi di lavoro come questione centrale per la stessa democrazia nel Paese, ben oltre la sola dimensione sindacale. La campagna referendaria è partita il 2 aprile. C'è bisogno di un grande impegno organizzativo e finanziario. Lanciamo un appello a tutti coloro che condividono questi obiettivi affinché vi aderiscano, partecipando alla costituzione di comitati promotori locali e nei luoghi di lavoro, e perché li sostengano partecipando ad uno sforzo straordinario di sottoscrizione per rendere possibile una iniziativa di importanza decisiva per la democrazia del nostro Paese. Per adesioni e comunicazioni: Roberto Peali, Comitato promotore referendum, via Farini 82, Roma - 00185, Tel. 06/4741556-4741566, fax 06/4741624. Per sottoscrizioni: c/c n. 21087 - Banca popolare di Milano - Agenzia 33 - Milano, intestato ad Alfio Riboni.

Comitato promotore del referendum e della legge di iniziativa popolare per la democrazia sui luoghi di lavoro